

INTRODUZIONE

Tra il 1860 e il 1914 circa cinquantadue milioni di persone lasciarono l'Europa in cerca di migliori condizioni di vita e di lavoro: trentasette milioni si diressero in Nord America, undici in America del Sud, tre milioni e mezzo in Australia e Nuova Zelanda. Irlandesi, inglesi e tedeschi emigrarono in massa, tra il 1840 e il 1880, soprattutto alla volta degli Stati Uniti, mentre, a partire dagli anni '70 del secolo, si misero in marcia polacchi, austriaci, ungheresi, ebrei, slovacchi e croati. Una quota assai ragguardevole di emigrazione proveniva dall'Europa del Sud: spagnoli e portoghesi, a cominciare dagli anni '50 dell'Ottocento, partirono soprattutto per l'America Latina, mentre in Italia i maggiori picchi di emigrazione furono raggiunti nel periodo compreso tra il 1876 (anno della prima rilevazione statistica ufficiale degli espatri) e il 1915¹, in cui più di quattordici milioni di persone lasciarono il paese diretti in Nord Europa e, soprattutto, nelle Americhe.

In Italia le ragioni dell'esodo furono di ordine prevalentemente economico-sociale: la grande crisi agraria della fine dell'Ottocento, il crollo dei prezzi delle derrate alimentari e la conseguente politica protezionistica del governo colpirono fortemente gli agricoltori favorendone – in una realtà già permeata dall'idea della mobilità e da un certo nomadismo del lavoro quale risorsa per sfuggire alla povertà² – l'emigrazione all'estero. Una forte spinta ad espatria-

¹Vale la pena di sottolineare come il presunto ritardo dell'emigrazione italiana, probabilmente dovuto alla riclassificazione postunitaria dei movimenti interregionali settentrionali, fino a qualche anno fa accolto quale dato di fatto dalla prevalente storiografia, appaia in realtà ascrivibile proprio all'assenza di rilevazioni statistiche ufficiali fino al 1876. Va in ogni caso rilevato che le statistiche si basavano sui nulla-osta al rilascio dei passaporti e non sulle partenze effettive, e che esse non tenevano conto dell'emigrazione clandestina.

²La continuità storica dell'emigrazione del periodo compreso tra fine Ottocento e inizio Novecento con la tradizionale mobilità – solitamente a carattere stagionale e interno – della popolazione (contadina, pastorale, artigiana, mercantile) e con le migrazioni di Antico Regime è stata sottolineata da M. SANFILIPPO, *Tipologie dell'emigrazione di massa*, in P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I, *Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, p. 77 ss., che rinvia ad ulteriore bibliografia. Analogamente, P. BEVILACQUA, *Società rurale e emigrazione*, ivi, p. 99, ha individuato la presenza di una «cultura

re fu, inoltre, determinata dallo sviluppo industriale avviatosi nel paese agli inizi del Novecento e dal conseguente eccesso di offerta di lavoratori agricoli sul mercato del lavoro, dall'urbanizzazione, dalla pressione demografica – la popolazione era passata da circa diciotto milioni nel 1801 a più di trentadue milioni nel 1901 –, cui si accompagnarono la crisi della piccola proprietà fondiaria, la crescente pressione fiscale da parte dello Stato e l'aumento del divario tra classi agiate e povere. La spinta ad emigrare fu certamente agevolata dallo sviluppo dei trasporti e del commercio internazionali nonché dall'esistenza di risorse immense e di un dilatato e ormai sterminato mercato del lavoro nei paesi d'Oltreoceano, ma un ruolo centrale nell'emigrazione italiana fu senz'altro svolto dalla scarsa capacità dell'economia del paese di adeguarsi ai ritmi imposti ai processi di modernizzazione dalla rivoluzione industriale inglese e dai nascenti rapporti capitalistici europei³.

Tra il 1861 e il 1940 il numero complessivo di espatri dall'Italia fu di circa venti milioni (sebbene l'emigrazione effettiva, al netto dei rientri, fosse di circa nove milioni⁴). Gli emigranti italiani, negli anni '80 e '90 dell'Otto-

del viaggio», riprendendo l'espressione utilizzata da D. ALBERA, P. CORTI (a cura di), *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 2000, p. 12, che avevano parlato dell'esistenza di un *habitus emigrandi*, «di una vera e propria attitudine al movimento, agli spostamenti, (...) di una cultura della mobilità» centrale nell'economia della società italiana di Antico Regime. Vedi inoltre, da ultimo, L. DI FIORE, M. MERIGGI (a cura di), *Movimenti e confini. Spazi mobili dell'Italia preunitaria*, Roma, Viella, 2013; P. CORTI, M. SANFILIPPO, *L'Italia e le migrazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

³ Il fenomeno è stato efficacemente descritto da E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1979, p. 11 ss., il quale ha affrontato lo studio delle valenze economico-sociali dell'emigrazione italiana dall'Unità alla prima guerra mondiale evidenziando il legame con l'emersione del capitalismo italiano e internazionale, con particolare riferimento a emigrazione e lotta di classe in Italia tra l'Unità e l'avvento del fascismo; e E. FRANZINA, *Gli italiani al Nuovo Mondo. L'emigrazione in America, 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995, p. 43 ss. Per un'analisi sintetica, ma accurata, delle motivazioni della crisi si rinvia a A. DE CLEMENTI, *La «grande emigrazione»: dalle origini alla chiusura degli sbocchi americani*, in BEVILACQUA, DE CLEMENTI, FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana* cit., vol. I, *Partenze*, p. 187 ss. C. BONIFAZI, *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2013, p. 39 ss., sintetizzando le cause influenti sulle dinamiche migratorie europee di fine secolo, ha sottolineato come il periodo compreso tra gli ultimi tre decenni dell'Ottocento e gli anni precedenti la prima guerra mondiale abbia meritato l'appellativo di «prima globalizzazione» proprio in ragione dello sviluppo degli scambi di merci, capitali e persone tra paesi che aveva, di fatto, «creato un vasto e articolato mercato mondiale». Sull'emigrazione come parte integrante del processo di globalizzazione, vedi anche M. LIVI BACCI, *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino, 2014.

⁴ Non abbiamo dati certi sui rientri in quanto non esistono statistiche ad essi relative precedenti il 1905: P. CORTI, *Dal "ritorno" alle visits home. Le tendenze di studio nell'ultimo trentennio*, in «Studi Emigrazione», XLIII, 2006, ha evidenziato come le cifre dei rientri si

cento prevalentemente provenienti dalle regioni centro-settentrionali (Veneto e Liguria *in primis*), si diressero soprattutto verso destinazioni continentali quali la Francia, la Germania e la Svizzera. Successivamente, a partire dal primo decennio del Novecento e in concomitanza con un peggioramento della situazione economico-sociale, essi dirottarono principalmente verso paesi d'Oltreoceano ricchi di risorse e opportunità lavorative quali l'Argentina, il Brasile e gli Stati Uniti d'America. Proprio gli Stati Uniti avrebbero assorbito, almeno fino all'emanazione degli *Immigration Quota Acts* del 1921 e 1924 – i quali, fissando le quote di soggetti da ammettere nel paese in proporzione alla consistenza delle diverse etnie presenti, avrebbero determinato una drastica restrizione ai nuovi arrivi, sancendo di fatto la definitiva chiusura della frontiera americana⁵ – il 45% dell'emigrazione italiana, ora alimentata per più del 70% da soggetti provenienti dal Mezzogiorno. Tale seconda fase migratoria, compresa tra il 1901 e il 1920, costituì il periodo di massima emigrazione dal paese: le partenze annuali, da una media di centoventunmila negli anni 1861-70, salirono infatti a ben seicentotremila tra il 1901 e il 1910, per poi scendere progressivamente a circa settantamila tra il 1931 e il 1940. Tale epoca, definita dalla storiografia come quella della c.d. "grande emigra-

siano limitate esclusivamente a quelli dalle Americhe fino al 1921. Sulla problematica quantificazione degli stessi vedi, inoltre, F. HEINS, *Le migrazioni di ritorno nel sistema emigratorio italiano: un riesame*, in «Studi Emigrazione», XXXIII, 1996. Pur essendo l'entità dei rientri variata sensibilmente nel tempo, si ritiene che complessivamente essi ammontino, nel periodo compreso tra l'Unità e il secondo dopoguerra, a circa la metà delle partenze. Tale dato, accompagnato dalla classificazione delle diverse ragioni del ritorno in patria (ritorno di fallimento, di conservazione, di investimento, di pensionamento) e dalla disamina delle sue conseguenze (innovazione economica e culturale nei paesi d'origine da un lato, rafforzamento delle loro caratteristiche strutturali a seguito del riadattamento degli emigranti rientrati dall'altro), è stato sottolineato da F.P. CERASE, *L'onda di ritorno: i rimpatri*, in BEVILACQUA, DE CLEMENTI, FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana* cit., vol. I, *Partenze*, p. 115 ss. Il gran numero dei rientri in patria costituisce la ragione per cui la grande emigrazione italiana dei primi anni del '900 è stata definita dalla storiografia un'«emigrazione temporanea ripetuta», caratterizzata da continui ritorni e nuove partenze (SORI, *L'emigrazione italiana* cit., p. 259).

⁵ Il provvedimento del 1921 fissava un tetto massimo di quarantunomila settecentoventuno immigrati italiani l'anno, ovvero il 3% dei presenti, mentre quello del 1924 (conosciuto come *Johnson-Reed Act*) riduceva la quota al 2%, introducendo l'ulteriore obbligo del visto per gli immigrati, da richiedere ai consolati americani. Sulle restrizioni statunitensi agli ingressi vedi, più ampiamente, E. FRANZINA, *La chiusura degli sbocchi migratori*, in I. BARBADORO (a cura di), *Storia della società italiana*, XXI, *La disgregazione dello Stato liberale*, Milano, Idomeneo, 1982, pp. 125-189; e SORI, *L'emigrazione italiana* cit., pp. 406-412, secondo il quale tali limiti non furono determinati, come generalmente ritenuto, da componenti razziste e nativiste, ma dalla strategia del capitale monopolistico americano e dal suo progetto di centralizzazione del controllo sulla forza lavoro.

zione” e terminata alla vigilia della prima guerra mondiale, fu caratterizzata, in presenza di una legislazione tendenzialmente più attenta e “protettiva” nei confronti degli emigranti e di una conseguente maggiore organizzazione del fenomeno migratorio, da una vera e propria «emorragia demografica»⁶, un reale esodo di massa il cui picco venne raggiunto nel 1913, anno in cui furono registrati più di ottocentotantamila espatri⁷.

A tale seconda fase migratoria, con particolare riferimento ai primi anni del Novecento, si riferisce il presente lavoro, il quale raccoglie i frutti di una ricerca apparentemente ampia, ma di fatto relativa a un nucleo di fonti volutamente circoscritto. Lo studio, infatti, partito dall’esame della regolamentazione amministrativo/legislativa dell’emigrazione in Italia tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, prima improntata a un carattere prettamente repressivo, di tutela dell’ordine pubblico, poi finalmente maggiormente rivolta alla protezione degli emigranti, si è specificamente concentrato sull’esame della giurisdizione ordinaria in materia migratoria. La giurisdizione speciale delle commissioni arbitrali dell’emigrazione, istituite nel 1888 e confermate dalla legge del 1901, ebbe infatti scarso rilievo quanto meno fino ai primi anni del Novecento. Nonostante si trattasse di una giurisdizione concorrente con quella dei tribunali ordinari – pur essendo i giudizi delle commissioni arbitrali inappellabili, era in ogni caso possibile adire le corti ordinarie – l’attività giurisdizionale speciale, destinata a cessare nel 1929 con la soppressione da parte del regime fascista, andò praticamente disertata: è stato rilevato come assai esiguo fosse il numero dei giudizi trattati dalle commissioni e come essi avessero assai spesso esito sfavorevole per gli emigranti⁸.

Sebbene da qualche studioso sia stata avanzata l’ipotesi di un atteggiamento di sfavore per gli emigranti e di una scarsa sensibilità nei confronti

⁶L’espressione è di DE CLEMENTI, *La «grande emigrazione»* cit., p. 204.

⁷A. GOLINI, F. AMATO, *Uno sguardo a un secolo e mezzo di emigrazione italiana*, in BEVILACQUA, DE CLEMENTI, FRANZINA (a cura di), *Storia dell’emigrazione italiana* cit., vol. I, *Partenze*, p. 49 ss.

⁸SORI, *L’emigrazione italiana* cit., p. 263; e M.R. OSTUNI, *Leggi e politiche di governo*, in BEVILACQUA, DE CLEMENTI, FRANZINA (a cura di), *Storia dell’emigrazione italiana* cit., vol. I, *Partenze*, p. 315, la quale ha rilevato che nel 1902, su centottanta ricorsi presentati alle commissioni, soltanto trentaquattro furono accolti; mentre nel 1906, su seicentotantacinque ricorsi, ne furono accolti centotrenta (circa 1/6). L’Autrice ha affermato che si può stabilire con buona approssimazione, sulla base delle indagini finora svolte, che i due terzi delle cause presentate alle commissioni contro i vettori riguardassero casi di reiezione degli emigranti nei porti d’imbarco, EAD., *Momenti della “contrastata vita” del Commissariato Generale dell’Emigrazione (1901-1927)*, in B. BEZZA (a cura di), *Gli italiani fuori d’Italia. Gli emigranti italiani nei movimenti operai dei paesi d’adozione, 1880-1940*, Milano, Franco Angeli, 1983, p. 110.

delle problematiche ad essi relative da parte dei giudici delle corti ordinarie⁹, non esistono allo stato studi esaustivi in materia. Quale fu l'attitudine dei giudici dei tribunali nei confronti del fenomeno migratorio? Quale quella delle corti di giustizia nell'applicazione pratica della legge, con particolare riferimento alla Legge n. 23 del 1901? Ci fu uno scarto tra legislazione e giurisdizione in materia di emigrazione o le decisioni dei giudici si allinearono passivamente al dettato normativo? Fu il momento giurisdizionale complementare o eccentrico rispetto all'atteggiamento governativo? In definitiva, in che misura le corti contribuirono al tentativo dello Stato liberale di "giuridicizzare" – al fine di controllare – un fenomeno sociale quale quello migratorio? Allo stato attuale della ricerca non è stato prodotto alcun lavoro che consenta di trovare risposte esaurienti agli interrogativi e alle questioni prospettate.

L'emigrazione è stata oggetto di numerosissimi studi di storia sociale, politica, economica, del lavoro, del costume, di sociologia, antropologia e demografia, i quali hanno dato vita a una letteratura sterminata, talvolta frammentaria e dispersiva, e a una moltiplicazione dei piani di indagine con la quale è stato necessario fare i conti¹⁰. Per quanto più specificamente concer-

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Sterminata la bibliografia in materia di emigrazione: si vedano, tra i lavori particolarmente significativi sull'emigrazione europea, W. NUGENT, *Crossings, The Great Transatlantic Migrations, 1870-1914*, Bloomington & Indianapolis, Indiana University Press, 1992; K.J. BADE, P.C. EMMER, L. LUCASSEN, J. OTTMER (a cura di), *Enzyklopädie Migration in Europa, vom 17. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, München, Schöningh, 2007; L. PAGE MOCH, *Moving Europeans. Migration in Western Europe since 1650*, Bloomington & Indianapolis, Indiana University Press, 1992; K.J. BADE, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2001; C. ERICKSON (a cura di), *Emigration from Europe, 1815-1914: Select Documents*, London, Adam & Charles Black, 1976; R.J. VECOLI, S.M. SINKE, *A Century of European Migrations, 1830-1930*, Urbana, University of Illinois Press, 1991. Per quanto più specificamente concerne l'emigrazione italiana si segnalano, tralasciando i molti studi caratterizzati da una prospettiva microanalitica e da una chiave di lettura storico-antropologica locale/regionale (per una bibliografia aggiornata dei quali si rinvia a M. SANFILIPPO, *Nuove risposte per vecchie domande*, in «Studi Emigrazione», 158, 2005), e limitandoci ai lavori di sintesi maggiormente significativi, il classico SORI, *L'emigrazione italiana* cit.; il fondamentale BEVILACQUA, DE CLEMENTI, FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana* cit., frutto di una collaborazione multidisciplinare; E. FRANZINA, *Stranieri d'Italia. Studi sull'emigrazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Vicenza, Odeon, 1994; ID., *Gli italiani al Nuovo Mondo* cit.; P. AUDENINO, P. CORTI, *L'emigrazione italiana*, Milano, La Fenice, 2000; CORTI, SANFILIPPO, *L'Italia e le migrazioni* cit.; e IDD. (a cura di), *Migrazioni. Storia d'Italia, Annali 24*, Torino, Einaudi, 2009. Si veda anche il numero monografico a cura di R. ARRU, J. EHMER, F. RAMELLA, «Studi Emigrazione», XXXVI/I, 2001. Diverse le bibliografie e i repertori relativi alla storia dell'emigrazione italiana: cfr., per un bilancio storiografico, B. MANTELLI, *Emigrazione*, in F. LEVI, U. LEVRA, N. TRANFAGLIA (a cura di), *Storia d'Italia. Il mondo contemporaneo*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 281-301; G. ROSOLI, M.R. OSTUNI, *Saggio di bibliografia statistica dell'emigrazione italiana*, in G. ROSOLI, *Un secolo di emigra-*

ne la storiografia italiana, essa è partita da un approccio più propriamente storico-politico negli anni '60¹¹ e socio-economico nei '70, caratterizzati da importanti lavori di sintesi che hanno posto le basi per gli studi successivi¹². Ha poi ampliato lo spettro delle indagini negli anni '80 e '90 (estendendo il campo, per esempio, alle migrazioni di ritorno, alle ricerche regionali e sub-regionali, al ruolo dei sindacati e a quello della Chiesa cattolica)¹³ fino a per-

zione italiana, 1876-1976, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1978; E. FRANZINA, *L'emigrazione transoceanica e la ricerca storica in Italia. Gli ultimi dieci anni (1978-1988)*, in «Altreitalia», 1, 1989, pp. 6-56; G. PIZZORUSSO, M. SANFILIPPO, *Rassegna storiografica sui fenomeni migratori a lungo raggio in Italia dal basso medioevo al secondo dopoguerra*, in «Bollettino di demografia storica», 13, 1990, pp. 11-181; E. SORI, *Indicazioni di storiografia e di ricerca sull'emigrazione*, in P. BORZOMATI (a cura di), *L'emigrazione calabrese dall'Unità ad oggi?*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1982; ID., *Un bilancio della più recente storiografia italiana sull'emigrazione*, in M.R. OSTUNI (a cura di), *Studi sull'emigrazione. Un'analisi comparata, Atti del convegno storico internazionale sull'emigrazione, Biella 25-27 settembre 1989*, Milano, Electa, 1991, pp. 59-84; F.J. DEVOTO, *Emigrazione italiana: un fenomeno di lunga durata*, in «Altreitalia», 10, 1993, pp. 75-83; F. BESIA, *La grande emigrazione italiana nella storiografia*, in «Italia contemporanea», 194, 1994, pp. 113-130; G. TASSELLO, *Rassegna bibliografica sull'emigrazione e sulle comunità italiane all'estero (1975-1988)*, Roma, Palombi, 1988; M. SANFILIPPO, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2002; P. CORTI, *L'émigration italienne: historiographie, anthropologie et recherches comparatistes*, in «Revue Européenne des Migrations Internationales», 11/3, 1995; ID., *L'emigrazione italiana e la sua storiografia: quali prospettive?*, in «Passato e presente», 64, 2005; e A. MARTELLINI (a cura di), *Cinque domande sulla storiografia dell'emigrazione a Emilio Franzina ed Ercole Sori*, in «Storia e problemi contemporanei», 34, 2003. Vedi infine, da ultimo, M. COLUCCI, M. SANFILIPPO, *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2010; e M. COLUCCI, S. GALLO, *L'emigrazione italiana: storia e documenti*, Brescia, Morcelliana, 2015.

¹¹ Ci si riferisce, in particolare, ai lavori di F. MANZOTTI, *La polemica sull'emigrazione nell'Italia unita*, Città di Castello, Dante Alighieri, 1962; G. DORE, *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*, Brescia, Morcelliana, 1964; ID., *La società italiana di fronte alle prime migrazioni di massa*, in «Studi Emigrazione», 11-12, 1968; R. DE FELICE, *L'emigrazione e gli emigrati nell'ultimo secolo*, in «Terzo programma», 3, 1964; E. RAGIONIERI, *Italiani all'estero ed emigrazione di lavoratori italiani: un tema di storia del movimento operaio*, in «Belfagor», XVII/6, 1962.

¹² Cfr., in particolare, oltre ai già menzionati lavori di SORI, *L'emigrazione italiana* cit.; e ROSOLI (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana* cit.; E. FRANZINA, *La grande emigrazione*, Venezia, Marsilio, 1976.

¹³ Si veda G. TASSELLO (a cura di), *L'emigrazione di ritorno. Rassegna bibliografica*, in «Studi Emigrazione», 72, 1983; ma anche E. FRANZINA, *Dall'Arcadia in America. Attività letteraria ed emigrazione transoceanica in Italia (1850-1940)*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1996; ID., *La storia altrove. Casi nazionali e casi regionali nelle moderne migrazioni di massa*, Verona, Cierre, 1998; i già citati ID., *Gli italiani al Nuovo Mondo* cit.; e AUDENINO, CORTI, *L'emigrazione italiana* cit. Vedi, inoltre, G. ROSOLI, *Insieme oltre le frontiere. Momenti e figure dell'azione cattolica della Chiesa tra gli emigranti italiani nei secoli XIX e XX*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia, 1996; V. BLENGINO, E. FRANZINA, A. PEPE, *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina*,

venire, grazie anche alle sollecitazioni provenienti agli inizi del nostro secolo dalle nuove ondate migratorie legate ai processi di globalizzazione, a un cambio radicale nella prospettiva degli studi sulle migrazioni (sia italiani che internazionali), maggiormente incentrati sul capitale umano e sociale, sull'esistenza di reti etniche e legami transnazionali e, soprattutto, sul piano metodologico, sull'estensione della periodizzazione, sull'interdisciplinarietà e sull'internazionalità¹⁴.

Eppure, nonostante l'ingente numero di lavori in materia migratoria, carenti appaiono le indagini più specificamente storico-giuridiche. Gli studi esistenti paiono, inoltre, da un lato aver concentrato prevalentemente l'attenzione sulla legislazione, dall'altro aver privilegiato una prospettiva più propriamente "amministrativa", ricorrendo generalmente alle fonti di tipo amministrativo disseminate negli archivi (come, ad esempio, le carte della polizia, delle prefetture, dei consolati, in questo studio volutamente tralasciate in quanto fin troppo frequentate). Ciò appare agevolmente comprensibile per due ordini di ragioni: la prima, e più ovvia, costituita dalla più immediata e agevole reperibilità delle fonti di tipo amministrativo, assai numerose, meglio conservate e, di conseguenza, più facilmente accessibili e consultabili

1870-1970, Milano, Teti, 1994; e F. RAMELLA, voce *Emigrazioni*, in B. BUONGIOVANNI, N. TRANFAGLIA (a cura di), *Dizionario storico dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

¹⁴ Il passaggio da una prospettiva metodologica nazionale a un'analisi più propriamente transnazionale e globale, che sta spingendo gli studiosi a ricerche a carattere internazionale e comparatistico, è testimoniato dagli studi di E. FRANZINA, "Varcare i confini": *viaggi e passaggi degli emigranti. Il caso italiano e le teorie transnazionali*, in S. SELVATICI (a cura di), *Confini. Costruzioni, attraversamenti, rappresentazioni*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005; D.R. GABACCIA, *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo a oggi*, Torino, Einaudi, 2003; ID., *Diaspore, discipline e migrazioni di massa dall'Italia*; M. TIRABASSI, *Transnazionalismo, diaspora, generazioni e migrazioni italiane*, entrambi in M. TIRABASSI (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 2005; ID., *Storia e analisi delle migrazioni: paradigmi e metodi*, in «Altreitalie», 32, 2006; P. CORTI, *Storia delle migrazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2003. Vedi, inoltre, N.L. GREEN, F. WEIL (a cura di), *Citizenship and Those who leave. The Politics of Emigration and Expatriation*, Urbana and Chicago, University of Illinois Press, 2007; N. GLICK SCHILLER, L. BASCH, C. SZANTON BLANC, *Transnationalism: A New Analytic Framework for Understanding Migration*, in S. VERTOVEC, R. COHEN (a cura di), *Migration, Diasporas and Transnationalism*, Northampton, Mass., Edward Elgar Publishing, 1999; R.J. VECOLI, *New Guidelines and Research Hypotheses for the History of European Emigration*, in OSTUNI (a cura di), *Studi sull'emigrazione* cit.; J. LUCASSEN, L. LUCASSEN (a cura di), *Migration, Migration History, History. Old Paradigms and New Perspectives*, Bern, Lang, 1999; R. MAYER, *Diaspora. Eine kritische Begriffsbestimmung*, Bielefeld, Transcript, 2005; N.L. GREEN, *The Comparative Method and Poststructural Structuralism. New Perspectives for Migration Studies*, in «Journal of American Ethnic Studies», XIII, 1994; e D. HOERDER, *Global Migration*, Durham, Duke University Press, 2001.

rispetto ai voluminosi e spesso lacunosi faldoni processuali; la seconda, altrettanto scontata almeno per quanto concerne il controllo dell'emigrazione, determinata dal fatto che i porti e ogni altro punto di "transito" (quale, ad esempio, Ellis Island negli Stati Uniti), erano normalmente soggetti al controllo delle autorità amministrative. Le fonti amministrative appaiono essere, inoltre, più direttamente correlate non soltanto al dibattito politico, ma anche all'esperienza diretta degli emigranti stessi: chiunque avesse in mente di espatriare era costretto a interagire necessariamente con la pubblica amministrazione e le sue procedure (si pensi alle formalità per il rilascio dei passaporti, a cominciare dai nulla osta dei sindaci) e con la polizia (ad esempio, con gli ispettori in servizio nei porti e sui piroscafi, secondo quanto prescritto dalla legge del 1901), mentre soltanto in pochi si decidevano – come vedremo, in molti casi malvolentieri e soltanto perché costretti – ad adire le corti di giustizia. È al tempo stesso vero che l'utilizzo di tale tipologia di fonti non è esente da alcuni limiti: basti ricordare, ad esempio, che ottenere il passaporto non significava necessariamente partire. O che fino alla fine del XIX secolo era agevole spostarsi anche senza possedere tale documento, muniti di semplici certificati o dichiarazioni di altro tipo¹⁵.

Se è vero che la risposta di uno Stato all'emigrazione implica la continua ricerca di misure relative al disciplinamento delle partenze, essa pone nel contempo in discussione la centralità del ruolo dello Stato stesso. È stato di recente osservato come lo *ius migrandi* si sia storicamente formato, tra Otto e Novecento, come un ramo del diritto amministrativo, in cui assumono fondamentale rilievo le norme di polizia, maggiormente flessibili e dotate di ampi margini di discrezionalità, applicate da organi dipendenti dal potere esecutivo e a prescindere dal ricorso alla giurisdizione ordinaria e alle sue garanzie¹⁶. Se ambiguo appare il confine tra lo spazio d'azione della pubblica

¹⁵ Sulla necessità di ottenere un quadro completo delle fonti disponibili, delle loro caratteristiche qualitative e quantitative, e del modo in cui possono essere interpretate dagli studiosi, cfr. M. COLUCCI (a cura di), *Passaporti e non solo. La politica migratoria italiana nel Novecento attraverso le fonti governative*, numero monografico di «Archivio Storico dell'Emigrazione italiana», 10, 2010.

¹⁶ La centralità del diritto amministrativo nell'elaborazione dello *ius migrandi* è stata sottolineata da M. PIFFERI, *Respingere, detenere, espellere: la costruzione del diritto dell'immigrazione tra Otto e Novecento*, Appendice a M. BOSWORTH, *La "galera amministrativa" degli stranieri in Gran Bretagna*, Napoli, ES, 2016, p. 335 ss., il quale ha evidenziato l'esistenza di un "filo rosso" tra il consolidamento degli Stati nazionali nel corso dell'Ottocento, l'intensificarsi delle politiche di controllo dei confini e la costruzione del diritto amministrativo dell'immigrazione, il quale affidava ad organi dipendenti dall'esecutivo, attraverso procedure decisionali che non garantivano le stesse tutele sostanziali e processuali riservate ai cittadini, scelte che incidavano sui loro diritti e sulle loro libertà fondamentali. Sulla storica tendenza all'"amministrativizzazione" dei provvedimenti in materia migratoria, vedi anche ID., *L'espul-*

amministrazione e il diritto e la giustizia penale di età liberale, la questione migratoria non può essere adeguatamente e pienamente compresa senza uno studio dell'interazione non soltanto delle forze politiche e amministrative, ma anche del momento giudiziario. È, quindi, di indubbia utilità e interesse, anche per poter meglio mettere a fuoco il passaggio dalla dimensione amministrativa a quella più propriamente legislativa del fenomeno migratorio e del suo (tentativo di) controllo da parte delle autorità statali, concentrare l'attenzione su fonti di carattere giudiziario, probabilmente meno scontate e di certo finora scarsamente indagate, ma non per questo meno rilevanti. Un'attenta valutazione del momento giurisdizionale attraverso la lettura dei casi giudiziari, solitamente piuttosto complessi e articolati, appare infatti in grado di offrire un utile contributo alla comprensione degli snodi e delle problematiche centrali al fenomeno migratorio e, nel contempo, all'individuazione dei discorsi sottesi alle decisioni giudiziali stesse e alle tecniche difensive utilizzate. Non soltanto: lo studio approfondito dei processi dei tribunali consente di evidenziare gli assunti e i preconcetti esistenti nei confronti degli emigranti in particolare e delle dinamiche migratorie in generale, rivelando, nel contempo, le strategie di legittimazione del potere statale.

Per tali motivi è apparso assai proficuo confrontare il dettato normativo – con particolare riferimento alla legge del 1901, ma anche tenendo conto di quella precedente del 1888 e dei diversi progetti legislativi in discussione in Parlamento nell'ultimo quarto dell'Ottocento – con i documenti processuali delle corti ordinarie, procedendo a un esame attento delle sentenze attraverso la consultazione diretta dei fascicoli processuali conservati in archivio. In particolare, l'archivio del Tribunale di Napoli, principale porto italiano di emigrazione transoceanica agli inizi del Novecento, ha rappresentato il punto di partenza ideale della ricerca. Se, infatti, Genova aveva costituito il più grande e antico porto di emigrazione in Italia fino alla fine del XIX secolo (è stato stimato che tra il 1876 e il 1901 il 61% delle partenze transoceaniche avesse luogo proprio dalla città ligure, con una media annua di settantatremila novecentosessanta imbarchi), a seguito dell'incremento dei flussi migratori dal Meridione il porto di Napoli divenne il primo porto di emigrazione del paese con un numero di imbarchi doppio rispetto a quello genovese già nel 1901. Ancora nel 1913 le partenze da Napoli si attestavano sulle duecentonovemila ottocentotrentacinque unità, a fronte delle centotrentottomila centosessantasei di Genova (quasi la metà) e alle sessantaduemila settecen-toquarantacinque di Palermo¹⁷. Il periodo prescelto per l'esame dei processi

sione e la detenzione dello straniero tra Otto e Novecento: le radici storiche del diritto amministrativo dell'immigrazione, in «Quaderni costituzionali», 4, 2016.

¹⁷I dati riportati sono tratti da A. MOLINARI, *Porti, trasporti compagnie*, in BEVILACQUA,

d'archivio è, come anticipato, proprio quello dei primi anni del Novecento, e questo per diverse ragioni, parzialmente già esaminate: innanzitutto, la prima legge a tutela dell'emigrazione, espressione del mutato atteggiamento dello Stato nei confronti del fenomeno migratorio, venne emanata non prima del 1901; inoltre, e non a caso, i primi anni del secolo sono quelli in cui ebbe inizio la c.d. "grande emigrazione" transoceanica; infine, si trattò di un'emigrazione, quella di inizio secolo, prevalentemente meridionale il che, per i motivi sopra esposti, ci riporta a Napoli¹⁸.

La scelta e l'utilizzo di fonti processuali non sono stati esenti da difficoltà: la ricerca è stata, infatti, inevitabilmente condizionata dalla disponibilità e dall'accessibilità dei documenti custoditi presso l'Archivio di Stato della città partenopea. Più specificamente, per quanto concerne i processi trattati dal Tribunale penale di Napoli a partire dal 1862, non pochi sono i problemi di reperibilità della documentazione: la distruzione quasi totale dei fascicoli dei processi penali risalenti al periodo compreso tra XV e XIX secolo, consentendo l'accesso a un numero assai esiguo di documenti processuali anteriori al 1900, ha di fatto determinato una enorme lacuna per quanto riguarda la giurisdizione penale nell'Ottocento, mentre la serie "Processi" è costituita esclusivamente dalle cause trattate dal Tribunale penale a partire dall'anno 1901¹⁹. Nonostante l'esistenza di un inventario informatizzato dei processi penali risalenti ad alcuni degli anni compresi tra i primi quaranta del Novecento²⁰, la ricerca ha rivelato la disponibilità, presso l'archivio napoletano,

DE CLEMENTI, FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana* cit., vol. I, *Partenze*, p. 247. Sulla centralità del porto di Napoli nell'ambito della c.d. "grande emigrazione" vedi, inoltre, F. DE NEGRI, I. ASCIONE, *Partono i bastimenti. Napoli e il Mezzogiorno d'Italia agli albori della grande migrazione transoceanica*, Roma, 1995.

¹⁸ È stato rilevato che, solo nel 1906, partirono ottantamila campani, DE CLEMENTI, *La «grande emigrazione»* cit., p. 204. Cfr., inoltre, ID., *L'emigrazione meridionale*, in «Glocale», XI, 2011; e *La prima emigrazione*, in P. MACRY, P. VILLANI (a cura di), *Storia d'Italia. Le ragioni dall'Unità ad oggi. La Campania*, Torino, Einaudi, 1990.

¹⁹ Esiste un fondo archivistico dedicato ai "Processi politici", processi penali in prevalenza relativi al periodo compreso tra gli anni '60 e '90 dell'Ottocento, ma essi in realtà comprendono anche reati comuni giudicati da diverse corti. Mentre gli esistenti inventari somari dei processi trattati dal Tribunale penale tra il 1862 e il 1883, elenchi contenenti esclusivamente i nomi degli imputati e l'indicazione dei reati, si rivelano utili soltanto a scopi statistici.

²⁰ L'inventario comprende esclusivamente gli anni 1901, 1902, 1903, 1917, 1925, 1930, 1934, 1935, 1936, 1937 e 1938. Si veda, per ulteriori informazioni sui processi del Tribunale penale di Napoli conservati presso l'Archivio della città partenopea, R. NICODEMO, *La ricchezza di una fonte. Il nuovo inventario dei processi del Tribunale penale di Napoli*, in G. CIVILE, G. MARCHETTI (a cura di), *La città e il tribunale. Diritto, pratica giudiziaria e società napoletana tra Ottocento e Novecento*, Napoli, Ed. Dante & Descartes, 2004, pp. 29-78.

dei soli fascicoli processuali risalenti agli anni 1901-1916 (e, in parte, 1925), mentre non appaiono consultabili i processi relativi al periodo 1917-1949. La ricerca ha avuto, dunque, inizio dalla schedatura dei processi del Tribunale penale di Napoli per gli anni 1901-1903, considerati cruciali in quanto svoltisi proprio a cavallo dell'emanazione della Legge n. 23 del 1901.

Tralasciando i numerosissimi casi relativi alla diserzione e alla renitenza alla leva, reati strettamente connessi agli espatri clandestini in quanto assai elevato era il numero di coloro che evitavano di rimpatriare per non assolvere agli obblighi militari o per non sottoporsi alle sanzioni previste per renitenza e diserzione – obblighi e sanzioni venuti meno, a partire dal primo dopoguerra, per i soggetti che avessero acquisito la cittadinanza del paese di arrivo –, i processi in materia di violazione della legge sull'emigrazione (e reati connessi quali, ad esempio, la truffa, il favoreggiamento, l'appropriazione indebita, il falso in atto pubblico o la frode, per citare soltanto i più comuni²¹) reperiti presso l'Archivio di Stato di Napoli sono undici per l'anno 1901, dodici per il 1902 e trenta per il 1903, per un totale di cinquantatré casi (sebbene diversi fascicoli, specie per l'ultima annata, risultino incompleti o illeggibili in tutto o in parte). Il numero, inizialmente esiguo (benché si tratti di processi particolarmente voluminosi) e via via crescente delle cause in materia di emigrazione – pur nella consapevolezza che il numero dei reati perseguiti non corrisponde certo a quello dei crimini effettivamente commessi, ma soltanto a quello dei reati denunciati dagli emigranti o (per lo più) scoperti dalle autorità – appare essere chiaramente correlato alla progressiva attuazione delle disposizioni della legge del 1901, entrata in vigore nel settembre dello stesso anno.

Lo studio svolto non ha, naturalmente, alcuna pretesa di esaustività: esso si propone soltanto di ricostruire, per quanto possibile e con i necessari limiti documentali e spazio-temporali descritti derivanti dalla predilezione per le fonti giudiziarie, una piccola tessera – piccola, ma indispensabile per una più accurata ricostruzione e piena comprensione del fenomeno migratorio – del gigantesco mosaico della storia dell'emigrazione, storia assai ampia e complessa e, per quanto variamente percorsa, soltanto apparentemente del tutto nota. Al fine di poter rispondere in maniera adeguata agli interrogativi sollevati, bisogna inoltre tenere conto del fatto che la stessa Legge n. 23 del 1901 trovò piena attuazione soltanto alcuni anni dopo la sua emanazione: appare sicuramente opportuno, pertanto, compatibilmente con lo stato e la disponibilità delle fonti, proseguire la ricerca anche negli anni successivi a quelli

²¹ Altri reati la propagazione di notizie false, il porto abusivo d'arma, la corruzione di pubblico ufficiale, il ratto di persona, il lenocinio, la violazione della legge sanitaria e di quella sulle concessioni governative.

oggetto della presente indagine. Una ricerca che si avventuri, infine, nel *mare magnum* degli archivi dei tribunali italiani non può che essere ritenuta, quasi per definizione, che un punto di partenza, base e stimolo per ulteriori indagini future.

Lungo gli anni di studio che hanno condotto a questo volume, inevitabile e quasi automatico è stato il confronto tra la realtà italiana di inizio Novecento, caratterizzata da enormi flussi di emigranti in partenza, e quella attuale, di segno opposto, che vede il nostro paese trasformato in meta ambita – soprattutto quale primo approdo di un più lungo viaggio verso il Nord Europa – di sempre più massicce ondate migratorie. Nonostante, a più di cento anni di distanza, non manchino le analogie – causa di un sentimento di non poca frustrazione nel corso della ricerca –, rinvenibili nell’irrisolutezza e nell’incapacità dello Stato di reperire soluzioni efficaci, nella cecità di una parte della politica che pretenderebbe di fermare i flussi, nei sentimenti contrastanti di pietà-paura-ostilità-disprezzo nei confronti del diverso che invade la nostra quotidianità (sentimenti complementari all’allarmismo, alla drammatizzazione e alla demonizzazione propri dei dibattiti politici, oggi alimentati dall’incubo terroristico), nell’illegalità dei traffici organizzati su scala internazionale (oggi in maniera ancora più penetrante grazie all’intensificarsi dei sistemi di trasporto globali), la profonda diversità del contesto storico non consente di avvicinare ulteriormente tali esperienze. Eppure, forse ricordare che un secolo prima erano gli italiani a partire, arrivando in paesi estranei e lontani, spesso ostili, potrebbe aiutarci ad assumere un atteggiamento maggiormente equilibrato nei confronti di chi oggi arriva nel nostro paese.

Corre l’obbligo di ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile questo libro: innanzitutto il Max-Planck-Institut für Europäische Rechtsgeschichte di Francoforte, che mi ha generosamente consentito di trascorrere diversi proficui periodi di studio presso la sua ricchissima biblioteca, e il Clare Hall, Università di Cambridge, che mi ha accolto, come di consueto, durante i soggiorni di ricerca svolti presso l’ateneo cantabrigense. Il patrimonio librario del Centro di Ricerca Guido Dorso per lo studio del pensiero meridionalistico di Avellino ha, inoltre, rappresentato un punto di riferimento essenziale per l’approfondimento delle dinamiche politico-economiche tra Otto e Novecento. Preziose sono state per me le indicazioni del Prof. Karl Härter del Max-Planck-Institut e le notazioni esperte del Prof. Andreas Fahrmeir della Goethe-Universität di Francoforte, mentre devo alla Dott.ssa Maria Rosaria Ostuni, Responsabile Scientifico della Fondazione Paolo Cresci per la storia dell’emigrazione italiana di Lucca, il primo incoraggiamento ad intraprendere la ricerca. Un ringraziamento particolare va al Prof. Aurelio Cernigliaro, la cui generosa disponibilità

e il cui costante sostegno hanno accompagnato il mio percorso di ricerca. Ringrazio la Prof.ssa Cristina Vano, da tempo interessata al tema migratorio, per l'incoraggiamento e il supporto ricevuti. Esprimo infine, ma non da ultimo, la mia gratitudine alla Prof.ssa Giorgia Alessi, la quale costituisce per me irrinunciabile punto di riferimento.

Napoli, 27 settembre 2017

D.F.

CAPITOLO PRIMO

DA LEGISLAZIONE “DI POLIZIA”
A LEGISLAZIONE “SOCIALE”.
IL DIBATTITO SULL’EMIGRAZIONE
NELLA SECONDA METÀ DELL’OTTOCENTO

SOMMARIO: 1. Una legislazione “di polizia”. – 2. La prima proposta di legge in materia migratoria: il Progetto Finali. – 3. “Libertà di emigrare” vs. “libertà di far emigrare”: un insanabile conflitto. – 4. Un’occasione mancata: la Legge n. 5866 del 1888. – 5. I progetti legislativi di fine secolo. – 6. La legge “sociale” del 1901: la tutela degli emigranti?

1. *Una legislazione “di polizia”*

In Italia, coerentemente con le ideologie e le istanze economico-sociali presenti nel paese a partire dall’Unità, il fenomeno migratorio venne costantemente letto nell’ottica riduttiva delle sue conseguenze sociali ed economiche, senza approfondirne in alcun modo le cause. E tale impostazione determinò un prevalente atteggiamento di sfavore, se non di manifesta diffidenza e sospetto, da parte delle autorità nei confronti degli emigranti: atteggiamento che avrebbe portato all’emanazione prima di una serie di atti amministrativi, poi di alcune leggi “di polizia” finalizzate alla regolamentazione, all’indirizzo e, non da ultimo, al controllo e al contrasto dei flussi migratori.

In realtà, la connotazione negativa che accompagnava l’emigrazione aveva radici lontane: già durante l’*Ancien Règime* migranti e forestieri erano guardati con diffidenza e timore e sin dalla fine del XVII secolo gli Stati presero a controllare con maggiore attenzione i movimenti degli abitanti. Ma è soltanto dalla seconda metà del Settecento che vennero realizzate le prime inchieste sistematiche (ad esempio, quelle dell’amministrazione austriaca nel Lombardo-Veneto) e solamente dalla seconda metà dell’Ottocento che l’emigrazione, pur connotata da dimensioni e modalità ben diverse da quelle della c.d. “grande emigrazione” novecentesca, assunse il carattere di questione di ordine pubblico, di “affare di polizia”. Ciò fu in parte determinato dal fatto che l’avanguardia del fenomeno migratorio era prevalentemente co-

stituita – quanto meno fino all’emanazione, dopo lunga discussione, della legge del 1873 volta a proibire l’impiego di fanciulli nelle professioni girovaghe¹ – da un’emigrazione vagabonda e minorile (suonatori d’organetto ambulanti², saltimbanchi, lustrascarpe, spazzacamini ed altri mestieri girovaghi e saltuari al confine con il vagabondaggio e l’accattonaggio)³, fonte di vergogna in patria e di stereotipi e pregiudizi anti-italiani duri a morire all’estero⁴. La stessa emanazione della legge del 1873 non rispondeva tanto a una parti-

¹ Legge 21 dicembre 1873, n. 1733, sul divieto dello impiego di fanciulli in professioni girovaghe. Soltanto la legge del 1901 avrebbe punito «con la reclusione fino a sei mesi e con la multa da cento a cinquecento lire» chiunque avesse condotto o impiegato minori di quindici anni all’estero «sia in professioni girovaghe, sia in industrie (...) dannose alla salute o pericolose», oppure avesse indotto «una donna minorenni a emigrare per trarla alla prostituzione», Legge 31 gennaio 1901, n. 23, sulla emigrazione, art. 3. Il divieto di rilascio del passaporto per tali soggetti sarebbe stato introdotto dal coevo *Regio Decreto 31 gennaio 1901, n. 36, portante norme pel rilascio dei passaporti per l'estero*. Più ampiamente, sul traffico dei minori italiani all’estero, U. CAFIERO, *La tratta dei fanciulli italiani*, in «La Riforma Sociale», XI, 1901; B. BIANCHI, *Percorsi dell'emigrazione minorile*, in P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I, *Partenze*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 355-375.

² J.E. ZUCCHI, *Precursors of the "new immigration": Italian street musicians, 1815-1885*, London and New York, McGill University Press, 1986; ID., *The Little Slaves of the Harp: Italian Child Street Musicians in Nineteenth-Century Paris, London and New York*, Montreal and Kingston, McGill-Queen's University Press, 1992.

³ Si vedano, per maggiori dettagli sulle origini post-unitarie dei flussi in rapporto alle professioni girovaghe, G. PIZZORUSSO, *Le radici d'Ancien Règime delle migrazioni contemporanee: un quadro regionale*, in «Giornale di storia contemporanea», IV/1, 2001, pp. 162-183; ID., *I movimenti migratori in Italia in Antico Regime*; e M. PORCELLA, *Premesse dell'emigrazione di massa in età prestatistica (1800-1850)*, entrambi in BEVILACQUA, DE CLEMENTI, FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana cit.*, vol. I, *Partenze*, rispettivamente, pp. 14-16 e pp. 36-37. Quest'ultimo ha sottolineato come la «scala discendente» costituita da lavoratori migranti, ambulanti, vagabondi e mendicanti fosse stata la protagonista di migliaia di gride, editti e leggi e che «oziosi, vagabondi, accattoni, mendicanti e birbanti» costituissero una tipica categoria poliziesca di Antico Regime. Vedi, inoltre, A. DE CLEMENTI, *Di qua e di là dell'oceano. Emigrazione e mercati nel Meridione (1860-1930)*, Roma, Carocci Editore, 1999, p. 17 ss.; E. FRANZINA, *Identità regionale ed emigrazione all'estero*, in E. BARTOCCI, V. COTESTA (a cura di), *L'identità italiana. Emigrazione, immigrazione, conflitti etnici*, Roma, EL, 1999, p. 38; e M. SANFILIPPO, *Nuovi studi sul popolamento delle colonie nordamericane nei secoli XVII-XIX e qualche riflessione sulle migrazioni in età moderna*, in «Studi Emigrazione», XXXII, 1995, pp. 505-516.

⁴ Utile a comprendere l'origine e gli stereotipi del razzismo anti-italiano nei principali paesi d'immigrazione, G.A. STELLA, E. FRANZINA, *Brutta gente. Il razzismo anti-italiano*, in BEVILACQUA, DE CLEMENTI, FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana cit.*, vol. II, *Arrivi*, pp. 283-311. Vedi anche D. ROYOT, *Stéréotypes et xénophobie: l'immigrant italien de 1880 à la Première Guerre Mondiale*, in J. CAZEMAJOU (a cura di), *L'immigration européenne aux États-Unis: 1880-1910*, Bordeaux, Presses Universitaires, 1986, pp. 85-95; e M.R. OSTUNI, G.A. STELLA, *Da emigranti a razzisti? Quando a partire eravamo noi*, in «L'Europeo», IV, 2005.

colare sensibilità sociale nei confronti del fenomeno, quanto al tentativo di prevenire le spese e il discredito derivanti dagli arresti e dalle espulsioni dei giovani espatriati: cionondimeno, la condanna della “tratta dei fanciulli” sarebbe diventata un *leitmotiv* della polemica anti-emigrazionista.

La saldatura dei concetti di pericolosità politica e sociale alla base dell’iniziale atteggiamento governativo della seconda metà dell’Ottocento appare dovuta anche alla prevalenza di “sovversivi” negli espatri del periodo preunitario, motivo questo, tra gli altri, per il quale la materia migratoria venne affidata al Ministero degli Interni e la sua regolamentazione amministrativo-legislativa assunse inizialmente carattere “poliziesco”. Ma è al tempo stesso vero che la questione sociale necessariamente sottesa agli espatri di massa – la quale richiedeva riforme economico-sociali e da cui sarebbe originata la c.d. “questione meridionale” – non venne né compresa, né affrontata, occupandosi la politica dei vari e diversi problemi (quali, ad esempio, la questione agraria e quella del lavoro minorile) a comparti separati e non prima degli anni ’70 dell’Ottocento⁵.

L’atteggiamento di sfavore e di sospetto nei confronti del fenomeno migratorio appare testimoniato dal fatto che gli stessi censimenti generali della popolazione, da attività di computo dei soggetti originariamente affidata ai parroci – i quali, attraverso la compilazione dei c.d. “stati d’anime”, dovevano ogni anno censire gli individui presenti e assenti (temporaneamente o definitivamente) –, si trasformarono presto in uno strumento di controllo di polizia. In realtà, già in età napoleonica i primi censimenti generali della popolazione delle province italiane, basati proprio sugli stati d’anime parrocchiali, avevano determinato la necessità delle autorità di approfondimenti volti a controllare la renitenza alla leva e la diserzione della popolazione maschile: di qui l’affidamento ai prefetti, attraverso più approfondite ricognizioni, dell’individuazione dei renitenti. Proprio le relazioni prefettizie del primo decennio del secolo, sia pure redatte allo scopo menzionato, finirono per rappresentare la prima ricognizione su vasta scala dell’emigrazione. Successivamente i censimenti, cui fu deputata la Divisione di Statistica generale istituita fin dal 1861 presso il Ministero dell’Agricoltura, Industria e Commercio, furono pertanto volti, a seguito dell’introduzione dei passaporti (rilasciati dall’autorità di pubblica sicurezza e, di conseguenza, principale strumento di controllo degli espatri), non soltanto all’individuazione dei soggetti idonei alla leva e, dunque, alla repressione del diffuso fenomeno della reni-

⁵ Al tema delle inchieste parlamentari dell’Italia post-unitaria, nel confronto con la dinamica delle istituzioni dello Stato liberale, è dedicato il recente lavoro di I. STOLZI, *Le inchieste parlamentari. Un profilo storico-giuridico (Italia 1861-1900)*, Milano, Giuffrè, 2015.

tenza, ma anche e soprattutto al controllo dei flussi migratori⁶. Significativo è che il censimento degli italiani del 31 dicembre 1871 (seguito da un altro nel 1881 e da un altro ancora non prima del 1927, il censimento del 1891 non essendo effettuato per mancanza di risorse) per la prima volta estendesse il computo decennale della popolazione anche ai soggetti espatriati⁷.

Date tali premesse, non è un caso che proprio agli ultimi decenni del XIX secolo risalga la distinzione – adottata dalla statistica ufficiale e utilizzata come strumento di controllo degli espatri – tra “emigrazione temporanea” ed “emigrazione propria”, contrapposte in base alla presenza o meno della volontà, da parte di chi espatriava, di fare ritorno in patria, al paese di destinazione (l’emigrazione transoceanica si presumeva – erroneamente⁸ – definitiva), alla partenza o meno dell’emigrante con la famiglia e alla professione da questi esercitata. Tale dicotomia, tanto celebre quanto approssimativa e fallace, ebbe l’effetto di rafforzare, coerentemente con la diffusa visione mercantilistica che vedeva coincidere popolosità e benessere (per cui non vi era ragione di emigrare in tempi di pace e buon governo), l’atteggiamento di sfavore e diffidenza nei confronti del fenomeno migratorio, gettando sull’emigrazione c.d. “propria” (cioè definitiva) l’ombra del carattere eversivo e rivoluzionario, di colpevole ripudio dello *status quo*⁹.

⁶In tal senso, PORCELLA, *Premesse dell'emigrazione di massa* cit., pp. 18-20. Il rapporto tra statistica e “fonti di polizia” (prima i nulla osta dei sindaci al rilascio dei passaporti, poi i registri dei passaporti tenuti dagli uffici di pubblica sicurezza), e i limiti nell’utilizzo di tali fonti, sono stati evidenziati da D. MARUCCO, *L'amministrazione della statistica nell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza, 1996; ID., *Le statistiche dell'emigrazione italiana*, in BEVILACQUA, DE CLEMENTI, FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana* cit., vol. I, *Partenze*, p. 61 ss. Sul potenziamento degli apparati di vigilanza in Europa, sull’evoluzione dei processi di identificazione analitica della popolazione, e sul conseguente mutamento dei rapporti tra soggetti e istituzioni a seguito dell’introduzione dei documenti di riconoscimento cfr., nella lunga durata, M. MERIGGI, *La cittadinanza di carta*, in «Storica», 6, 2000; L. DI FIORE, M. MERIGGI (a cura di), *Movimenti e confini. Spazi mobili nell'Italia preunitaria*, Roma, Viella, 2013; e J. TORPEY, *The Invention of the Passport: Surveillance, Citizenship, and the State*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

⁷S. RINAURO, *I censimenti degli italiani all'estero nella statistica ufficiale (1861-1927)*, in «Annali di statistica», XII/2, 2012.

⁸L’emigrazione verso gli Stati Uniti conobbe, tra il 1880 e il 1924, un tasso di rimpatrio pari al 50% degli emigranti. Essa sarebbe divenuta definitiva soltanto a partire dagli anni '20 del secolo. I dati sono tratti da E. FRANZINA, *Partenze e arrivi*, in BEVILACQUA, DE CLEMENTI, FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana* cit., vol. II, *Arrivi*, pp. 625-626.

⁹Sui diversi criteri e metodi utilizzati nella rilevazione ed elaborazione statistica dei dati, ispirati dalle diverse concezioni del fenomeno migratorio, e sulla volontà delle autorità di utilizzare i dati stessi per controllare (e, in alcuni casi, contrastare) l’emigrazione, MARUCCO, *L'amministrazione della statistica* cit., pp. 66-67.

La stessa “teoria psicologica dell’emigrazione” di Francesco Coletti, statista ed economista di scuola liberale, il quale, mettendo insieme dati attinti alla statistica, all’economia e alla psicologia sociale, nell’ambito di una più ampia teorizzazione sulla “grande emigrazione” italiana – secondo la quale partivano maggiormente gli abitanti delle zone marine, più avvezzi alle comunicazioni e agli scambi tra paesi, e dunque maggiormente inclini ai viaggi, piuttosto che gli abitanti delle più remote zone montane, maggiormente restii all’abbandono delle proprie tradizioni –, affermava che sarebbero stati più inclini ad emigrare coloro che sentivano un minore attaccamento al luogo d’origine e un minore timore per i rischi e le fatiche del viaggio. Tale teorizzazione – destinata ad essere sconfessata dal primo censimento degli italiani all’estero (1871) che, a un’attenta valutazione, rivelava che proprio le comunità alpine, prealpine e appenniniche avevano ingrossato le prime correnti migratorie – sembrava assegnare all’emigrazione una connotazione negativa, attribuendo la capacità/volontà di espatriare a quei soggetti che, “diversi” dagli altri uomini (e, pertanto, “anormali”), erano privi di quei sentimenti, connaturati a ogni individuo, di attaccamento al suolo natò e di paura dell’ignoto¹⁰. Emigrare non era, dunque, considerato “naturale”: se si decideva di partire, abbandonando ciò che si aveva di più caro e affidandosi a un destino incerto e spaventoso, non si poteva che essere cattivi cittadini o, peggio, individui oziosi e malfamati. Nella migliore delle ipotesi, illusi o ragirati.

Anche la scienza psichiatrica avrebbe contribuito a trasformare un pregiudizio culturale, che relegava la rappresentazione sociale dell’emigrante all’interno di stereotipi di marginalità sociale quando non addirittura di devianza, in paradigma scientifico. È stato infatti rilevato come negli ambienti della psichiatria italiana di inizio secolo fossero posti in essere diversi tentativi per dimostrare che la «propensione ad emigrare» costituisse una psicopatologia costituzionale ed ereditaria e un chiaro «segno di inferiorità antropologica» di soggetti «malati», affetti da uno «stato morboso della mente», che li spingeva a comportamenti anomali. Studi che paiono chiaramente documentare la volontà di assegnare alla “follia” degli emigranti, prova della degenerazione fisica e morale dei soggetti appartenenti ai ceti subalterni, il carattere di patologia sociale¹¹.

L’atteggiamento di sfavore e insofferenza nei confronti dell’emigrazione,

¹⁰ Più ampiamente, sulla discutibile teoria di Coletti, PORCELLA, *Premesse dell’emigrazione di massa* cit., p. 20 ss.

¹¹ Il riferimento è alle ricerche di inizio secolo dei direttori dei manicomi di Ferrara e Nocera Inferiore (Sa), riportati nello studio di A. MOLINARI, *La salute*, in BEVILACQUA, DE CLEMENTI, FRANZINA (a cura di), *Storia dell’emigrazione italiana* cit., vol. II, *Arrivi*, pp. 377-395.

unito all'incapacità (o, piuttosto, alla scarsa volontà) di risalire alle cause del fenomeno, condusse a una serie di interventi normativi in materia scollegati tra loro e del tutto inadeguati ad affrontare adeguatamente il fenomeno, quanto meno fino alla promulgazione della prima legge nel 1888. Già a cavallo degli anni '70 dell'Ottocento furono infatti emanati diversi atti amministrativi, tutti finalizzati al controllo e alla repressione dei flussi migratori, provvedimenti che non costituivano altro che un mero richiamo a preesistenti leggi di polizia oppure a disposizioni contenute nel codice della marina mercantile¹².

Primo tra essi la Circolare Menabrea, emanata il 18 gennaio del 1868 a seguito della presentazione in Parlamento degli iniziali allarmanti dati sugli espatri. Fu il deputato Ercole Lualdi a sollevare per primo la questione dell'emigrazione presentando un'interrogazione parlamentare in cui da un lato si denunciavano le preoccupanti proporzioni che il fenomeno migratorio andava assumendo, dall'altro si chiedeva che se ne indagassero le cause e vi si ponesse rimedio. A tali lagnanze il Presidente del Consiglio Luigi Menabrea rispose con l'emanazione della circolare, la quale imponeva a sindaci e prefetti di vigilare sul fenomeno migratorio, impedendo l'espatrio a tutti coloro che non fossero in grado di dimostrare di avere un lavoro ad attenderli nel paese di destinazione o comunque non disponessero di sufficienti mezzi di sussistenza. Il provvedimento conteneva anche un primo breve accenno agli "arruolatori" di cui gli emigranti erano vittima richiamando, nella sostanza, la (peraltro scarna) disciplina delle agenzie pubbliche e degli uffici pubblici d'affari – tra cui le agenzie di emigrazione – contenuta nella legge di pubblica sicurezza del 1865¹³.

Successiva a quella che costituiva la prima presa d'atto e denuncia del fenomeno migratorio – constatazione accompagnata da disappunto e allarme, cui avrebbe fatto seguito un più o meno palese sfavore – fu la Circolare Lanza, emanata nel 1873 dal nuovo Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno. Essa, dopo aver ribadito quanto già disposto dalla Circolare Menabrea (divieto di espatrio per i soggetti privi di mezzi, oltre che per i militari), sanciva l'obbligo in capo agli emigranti di impegnarsi per iscritto, e con garanzia da parte di un soggetto solvibile, a sostenere le spese di rientro in Italia in caso di rimpatrio. Il provvedimento raccomandava, inoltre, ai prefetti di vigilare sull'osservanza della legge di pubblica sicurezza, del decreto

¹² Per un sintetico *excursus* sulla regolamentazione normativa dell'emigrazione dalle prime circolari alla legge del 1901, vedi M.R. OSTUNI, *Leggi e politiche di governo nell'Italia liberale e fascista*, ivi, vol. I, *Partenze*, pp. 309-319; e, da ultimo, D. FREDA, *La regolamentazione dell'emigrazione in Italia tra Otto e Novecento: una ricerca in corso*, in "Historia et ius", 6, 2014.

¹³ *Legge 20 marzo 1865, n. 2248, per l'unificazione amministrativa del Regno d'Italia.*

del 1857 sui passaporti¹⁴ e delle circolari successive da parte di chiunque intendesse istituire agenzie pubbliche e, dunque, agenzie di emigrazione. Nel contempo, la circolare prescriveva ai sindaci di dissuadere i cittadini dall’espatriare, informandoli sui pericoli provenienti dagli speculatori, al fine di porre rimedio alle truffe, alle estorsioni e ai raggiri che gli emigranti subivano da parte di agenti (o sedicenti tali) e compagnie di navigazione.

Maggiormente aperte e tolleranti le disposizioni della Circolare Nicotera, diramata tre anni più tardi dal nuovo Ministro dell’Interno a seguito dell’appello a lui rivolto dai prefetti, che denunciavano le allarmanti proporzioni assunte dal fenomeno migratorio in alcune province settentrionali. Attraverso la circolare, si richiedeva a questi ultimi di accertarsi, prima del rilascio del passaporto, che gli emigranti avessero il denaro necessario per sostenere le spese del viaggio, e a ricorrere a tutti i mezzi a loro disposizione per impedire l’emigrazione artificiale (indotta dagli agenti). Ma il provvedimento, pur abrogando le previsioni della Circolare Lanza e ridimensionando le limitazioni e le formalità precedentemente imposte (specie in materia di passaporti), che avevano avuto l’effetto di incrementare le partenze dai porti stranieri a scapito della marina mercantile italiana, dopo la partenza abbandonava l’emigrante in balia di se stesso e dei rischi del viaggio. La Circolare insisteva, però, sulla necessità di un’attenta vigilanza sull’attività di agenti e compagnie di navigazione, accusati di indurre “artificialmente”, con le loro lusinghe, l’emigrazione.

Gli agenti di emigrazione apparivano, dunque, fin dall’inizio dei flussi migratori nell’Italia post-unitaria, figure centrali e, nel contempo, controverse nel reclutamento degli emigranti e nell’organizzazione dei viaggi di espatrio¹⁵. Essi, sia privatamente che al soldo di imprenditori o governi stranieri, compivano operazioni di mediazione tra gli emigranti e le compagnie di navigazione gestendo, al tempo stesso, la contrattazione relativa all’acquisto dei biglietti e le operazioni di imbarco. I biglietti includevano i diffusissimi c.d. “prepagati” (o *prepaid*s), meglio conosciuti dagli emigranti come “pezzettini”, acquistati anticipatamente all’estero da parenti, amici e compaesani e inviati in Italia ai soggetti che intendevano espatriare, assai vantaggiosi per le compagnie di navigazione, le quali potevano così scaglionare nel tempo le partenze dei titolari secondo convenienza¹⁶. Inizialmente impresa privata,

¹⁴ *Regio Decreto 13 novembre 1857, n. 2539, sui passaporti per l'estero.*

¹⁵ Per una sintetica descrizione della parabola degli agenti di emigrazione a cavallo delle due leggi del 1888 e 1901, si rinvia a D. FREDA, «*Traffucanti di carne umana*». *Gli agenti di emigrazione all'alba del XX secolo*, in «*Historia et ius*», 8, 2015.

¹⁶ È stato calcolato che negli anni '90 dell'Ottocento il 60% circa degli emigranti europei viaggiasse con un biglietto prepagato, mentre secondo le statistiche nel 1903 il 30% circa de-

l'agenzia di emigrazione aveva generalmente la sua sede principale nelle città in cui si trovavano i più importanti porti d'imbarco per le Americhe¹⁷. Essa, prima attraverso propri rappresentanti che visitavano periodicamente le zone interne diffondendo, fin nei paesini più sperduti della penisola, notizie, manifesti e opuscoli che pubblicizzavano i luoghi di destinazione e le comodità dei viaggi, poi stabilmente attraverso propri rappresentanti e subagenti in loco (specie nelle regioni più povere e, dunque, maggiormente interessate dal fenomeno migratorio quali Veneto, Piemonte e regioni meridionali), si occupava di arruolare emigranti da indirizzare alle compagnie di navigazione che offrivano provvigioni maggiori sul prezzo dei noli.

Gli agenti di emigrazione erano, inoltre, i protagonisti della c.d. emigrazione sovvenzionata: essi operavano, infatti, già a partire dalla fine degli anni '60 dell'Ottocento e sia pure con alcune periodiche sospensioni, anche come rappresentanti dei governi, delle associazioni di latifondisti e delle società di colonizzazione di alcuni Stati latino-americani. Tra questi, in particolare, il Brasile, l'Argentina e il Venezuela avevano iniziato a finanziare massicci programmi d'immigrazione al fine di popolamento di un territorio sterminato e a bassa densità demografica, che generalmente comprendevano il pagamento del costo del viaggio per gli emigranti e dello stazionamento nei porti di sbarco, l'avviamento ai luoghi di lavoro, l'acquisto della terra a condizioni agevolate e, naturalmente, le provvigioni agli agenti. Tali paesi inviavano in Italia propri emissari, in genere operativamente collegati alle principali compagnie di navigazione, al fine di reclutare il maggior numero possibile di emigranti da inviare per il popolamento e lo sfruttamento agricolo dei vasti territori incolti dei *fazenderios* locali¹⁸. Proprio l'emigrazione gratuita pro-

gli emigranti italiani era partito con un *prepaid*. I dati sono tratti da E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1979, p. 297. La dimensione economica dei *prepaids*, rispetto alla quale si modificavano i calcoli di convenienza delle compagnie di navigazione, è stata sottolineata da G. MORICOLA, *Costi e trasporti. Il viaggio verso l'America Latina nella grande emigrazione otto-novecentesca*, in ID. (a cura di), *Il viaggio degli emigranti in America Latina tra Ottocento e Novecento. Gli aspetti economici, sociali, culturali*, Napoli, Guida, 2008.

¹⁷ A Genova le principali agenzie erano rappresentate dalla "Gondrand", "Colajanni", "Piaggio e Raggio"; a Napoli dalle ditte "Ciamberini", "Sacco" e "Ferrolla". I dati sono offerti, nell'ambito di uno studio sui mutamenti della figura dell'agente nel passaggio dai primi flussi migratori della seconda metà dell'Ottocento alla c.d. "grande emigrazione" di inizio Novecento, da A. MARTELLINI, *Il commercio dell'emigrazione: intermediari e agenti*, in BEVILACQUA, DE CLEMENTI, FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana* cit., vol. I, *Partenze*, pp. 293-308.

¹⁸ Ivi, pp. 296-297. Vedi, inoltre, E. FRANZINA, *The Commerce of Migration. Aspects of Recruitment of Italian Workers for Argentina and Brazil in the Nineteenth Century (1867-1887)*, in R.J. VECOLI, S.M. SINKE (a cura di), *A Century of European Migrations, 1830-1930*, Urbana-Chicago, University of Illinois Press, 1991.

mossa dai paesi sudamericani e da questi ultimi finanziata, vietata dagli Stati europei più sviluppati e in Italia addirittura incoraggiata e agevolata in assenza di una politica migratoria governativa atta a tutelare gli emigranti, avrebbe fortemente contribuito ad ampliare il bacino di potenziali "clienti" degli agenti di emigrazione, rendendo possibile l'espatrio anche alle masse di diseredati privi di alternative¹⁹.

Gli agenti, infine, almeno fino agli anni '90 del secolo, avrebbero svolto la propria attività di reclutamento anche per conto di grandi imprenditori o proprietari terrieri europei o americani: in tal caso si trattava generalmente di soggetti emigrati in precedenza e rispediti dai "padroni" in Italia allo scopo di procacciare ulteriori lavoratori alle ditte di appartenenza. In ogni caso, il raggio di azione degli intermediari era destinato ad ampliarsi in corrispondenza della riduzione dei costi e dell'incremento della rapidità dei trasporti, entrambi frutto dello straordinario sviluppo della navigazione transoceanica (e della definitiva affermazione della navigazione a vapore) iniziato nella seconda metà dell'Ottocento e destinato a protrarsi fino alla prima guerra mondiale²⁰.

Molte le speculazioni e gli abusi di agenti, subagenti e incaricati senza scrupoli ai danni degli emigranti, i quali, preda di un crescente numero di intermediari – questi ultimi (non tenendo conto degli agenti clandestini, non quantificabili) avrebbero superato le settemila unità negli anni '90 del secolo, per arrivare a oltre diecimila nel 1900²¹ –, venivano assai spesso truffati in ordine al contratto di trasporto e al prezzo dei noli, ai tempi di attesa per la partenza, a quelli di durata del viaggio, alla data di arrivo, alle rotte seguite dai piroscafi e agli stessi luoghi di destinazione. Per non dire delle frequenti false promesse di impiego nei paesi di sbarco, del furto dei bagagli, dell'assegnazione di passaporti falsi (a Napoli veniva scoperto in quegli anni un vero e proprio traffico illecito, alimentato dai documenti fraudolentemente sottratti agli emigranti in partenza²²), dell'alloggio in locande prive dei requisiti

¹⁹La centralità delle politiche dei paesi di destinazione (tanto quelle di incentivazione degli Stati sudamericani, quanto quelle successivamente restrizioniste degli Stati Uniti) nell'orientare le scelte degli emigranti, e l'inefficacia di eventuali sanzioni contro gli espatri da parte dei paesi di partenza, destinate soltanto ad accrescere la quota di emigrazione clandestina, è stata sottolineata da A. FAHRMEIR, *From Economics to Ethnicity and Back: Reflections on Emigration Control in Germany, 1800-2000*, in N. GREEN, F. WEIL (a cura di), *Citizenship and Those Who Leave. The Politics of Emigration and Expatriation*, Urbana and Chicago, University of Illinois Press, 2007, p. 177 ss.

²⁰Tale legame è stato sottolineato da SORI, *L'emigrazione italiana* cit., pp. 293-295.

²¹MARTELLINI, *Il commercio dell'emigrazione* cit., p. 297.

²²SORI, *L'emigrazione italiana* cit., p. 310, fa riferimento a un'inchiesta del 1908.

igienico-sanitari prescritti dalla legge e delle condizioni dei piroscafi²³. I “vapori”, come meglio vedremo in seguito, erano infatti spesso vecchi e in cattivo stato, e a bordo il viaggio era solitamente svolto in condizioni igienico-sanitarie assai precarie e di sovraffollamento (causa, non di rado, dell’insorgenza di fenomeni epidemici), mentre insufficienti erano il cibo e l’acqua a disposizione. Le truffe e i raggiri rappresentavano una costante dell’emigrazione sovvenzionata, maggiormente degradata: i soggetti reclutati, a causa delle loro condizioni sociali e culturali, erano infatti maggiormente esposti agli inganni e alle malversazioni degli intermediari.

Nonostante gli agenti di emigrazione fossero capillarmente presenti sul territorio italiano fin dall’inizio del fenomeno migratorio, la loro attività infaticabile e non certo irreprensibile fu scarsamente regolamentata prima dell’emanazione della “legge di polizia” n. 5866 del 1888 (e poi della successiva “legge sociale” n. 23 del 1901). Il fatto che l’attività di mediazione tra emigranti e vettori non fosse soggetta a specifica disciplina legislativa e, dunque, a nessun controllo efficace così a lungo, unitamente all’assenza di ogni concreta assistenza e tutela statale nei confronti dei soggetti intenzionati a espatriare, avrebbe contribuito alla proliferazione indiscriminata di una fitta rete di agenti e intermediari di ogni genere e, nel contempo, alla diffusione di gravi abusi e malversazioni ai danni degli emigranti. Ciò nel vuoto legislativo determinato dai complessi e contraddittori rapporti tra Stato, borghesia agraria e borghesia navale, portatori di interessi contrapposti destinati, come vedremo, ad essere composti soltanto con l’emanazione della legge del 1901.

2. *La prima proposta di legge in materia migratoria: il Progetto Finali*

Mentre la (assai lacunosa e scarna) disciplina dell’emigrazione veniva affidata a una serie di provvedimenti amministrativi emanati per fronteggiare una situazione emergenziale, nello stesso volgere di anni era al vaglio il primo progetto di legge in materia migratoria. Ciò in concomitanza con la pubblicazione delle prime statistiche ufficiali sull’emigrazione da parte del Ministero dell’Agricoltura, Industria e Commercio nel 1876. In Italia, infatti, soltanto a partire dal 1871 si erano avuti i primi studi statistici privati a cura dell’ex-deputato Leone Carpi il quale, di propria iniziativa e con propri mezzi – sia pure coadiuvato dal Ministero dell’Interno, che gli aveva permesso di inviare un questionario a tutte le prefetture, e dal Ministero degli Affari

²³ Cfr., per un quadro completo sulle speculazioni e frodi a danno degli emigranti da parte di agenti e armatori, E. TRIPLI-ROMANO, *Crestomazia critica della legge 30 dicembre 1888 sulla emigrazione e del suo regolamento esecutivo*, Napoli, 1893.

Esteri, che gli aveva consentito di accedere ai dati dei consolati italiani all'estero –, aveva intrapreso la prima ricerca statistica sistematica nella materia migratoria raccogliendo i dati relativi al periodo 1869-1876. Carpi, nell'ambito di una pubblicazione semi-ufficiale (vincitrice del Premio Ravizza sul tema del rapporto tra agricoltura ed emigrazione e destinata a diventare, in assenza di dati ufficiali, un punto di riferimento in materia), non si era limitato a descrivere il fenomeno migratorio, ma aveva offerto un contributo allo studio delle sue ragioni, rinvenute nel disagio sociale, e delle sue conseguenze positive, inquadrata nel più ampio contesto dell'economia italiana (diminuzione della povertà e della mortalità, aumento dei salari, riduzione della delinquenza, incremento delle esportazioni e del commercio con l'estero, utilità delle rimesse al fine dell'incremento dei consumi e, conseguentemente, dell'ampliamento del mercato dell'industria), facendosi fautore di un intervento da parte dello Stato atto non a impedire l'emigrazione, ma a regolamentarla, indirizzarla (anche a scopo di colonizzazione) e, soprattutto, tutelarla²⁴.

Nonostante le statistiche di Carpi fossero lacunose e imprecise, esse costituirono il primo reale tentativo di accompagnare alla discussione teorica dati documentali concreti. Difatti, l'idea di poter quantificare i fenomeni sociali (tra cui quello migratorio), frutto della diffusione della cultura positivista, aveva portato alla creazione della Divisione di Statistica generale non soltanto allo scopo di compiere i censimenti generali della popolazione, ma anche di raccogliere ed elaborare i dati relativi a nuovi fenomeni sociali²⁵, tra cui l'emigrazione. L'attenzione verso di essa, se da un lato tradiva l'atteggiamento di diffidenza da parte della politica nei confronti dei flussi migratori, accompagnato da una volontà di controllo degli stessi, dall'altro esprimeva il bisogno di misurare l'entità del fenomeno per comprenderne la portata dal punto di vista sociale, economico e politico²⁶. Ma fu soltanto nel 1872 che la

²⁴L. CARPI, *Dell'emigrazione italiana all'estero nei suoi rapporti coll'agricoltura, coll'industria e col commercio*, Firenze, Stabilimento Tipografico G. Civelli, 1871; ID., *Statistica illustrata della emigrazione all'estero del triennio 1874-76: nei suoi rapporti coi problemi economico-sociali*, Roma, Tipografia del popolo romano, 1878.

²⁵C. PAZZAGLI, *Statistica "investigatrice" e scienze "positive" nell'Italia dei primi decenni unitari*, in «Quaderni storici», 15, 1980; J.-G. PRÉVOST, *Genèse particulière d'une science des nombres: l'autonomisation de la statistique en Italie entre 1900 et 1914*, Paris, Actes de la Recherche en Sciences Sociales, 2002; e, soprattutto, tra i suoi molti lavori in materia, F. SOFIA, *Una scienza per l'amministrazione. Statistica e pubblici apparati tra età rivoluzionaria e restaurazione*, Roma, Carocci, 1988.

²⁶A.M. BIRINDELLI, A. NOBILE, *Il difficile cammino delle statistiche migratorie in Italia tra intenti scientifici ed esigenze politico-amministrative (1876-1914)*, in M. REGINATO (a cura di), *Dal Piemonte allo stato di Espírito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra Otto-*

Giunta di Statistica, organo consultivo creato allo scopo di coordinamento e indirizzo dei lavori statistici della Divisione, sollecitò l'introduzione di una statistica ufficiale dell'emigrazione. Tuttavia fu necessario attendere ancora quattro anni perché il Segretario, poi Direttore Generale, della Giunta Luigi Bodio (nominato primo Commissario Generale dell'Emigrazione nel 1901) desse avvio alla rilevazione regolare e sistematica dell'emigrazione italiana – destinata a proseguire fino al 1925 –, cui sarebbe seguita, nel 1877, la pubblicazione del primo volume delle *Statistiche dell'emigrazione*²⁷. Tale studio, condotto per la prima volta con metodo scientifico, così come sottolineato alla presentazione dei risultati alla Giunta da Bodio stesso, il quale ne evidenziava la distanza dagli studi di Carpi, non ritenuti scientificamente attendibili, avrebbe dato avvio a un utilizzo della statistica a fini di politica migratoria²⁸.

Le rilevazioni, condotte in base a criteri classificatori ancora limitati e imperfetti (non escludevano, ad esempio, gli espatri temporanei o periodici, mentre la mancanza di una legge di riferimento che stabilisse con precisione chi fosse un emigrante rendeva ancor più complessa la definizione di modalità esatte di rilevazione), in presenza di un fenomeno così complesso e difficile da quantificare quale quello migratorio, erano destinate a innescare un'aspra polemica circa metodi e ruolo delle indagini non soltanto tra Bodio e Carpi, ma anche tra il primo e l'avvocato Giovanni Florenzano, artefice a sua volta di una statistica dell'emigrazione limitata alle province napoletane, relativa al biennio 1872-1873, pubblicata nel 1874²⁹. Quest'ultimo, al quale il fenomeno migratorio appariva al contrario preoccupante, riteneva che le

cento e Novecento. *Atti del seminario internazionale di Torino, 22-24 settembre 1995*, Torino, Centro stampa della Giunta regionale, 1996.

²⁷ L. BODIO, *Statistica dell'emigrazione nel 1876*, in «Annali del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio», 88, 1877. Sul futuro Commissario Generale dell'Emigrazione, F. BONELLI, *Luigi Bodio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 13, 1971.

²⁸ L' *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, pubblicato a cura del Commissariato Generale dell'Emigrazione nel 1926, avrebbe poi riunito in ventotto volumi le statistiche ufficiali dell'emigrazione italiana raccolte a partire dal 1876 dalla Divisione generale e dal 1901 dal Commissariato stesso, inglobando anche le ufficiose *Notizie statistiche dell'emigrazione italiana all'estero dal 1869 al 1876*. Più ampiamente, sulla storia delle statistiche dell'emigrazione, E. FRANZINA, *Il "biometro delle nazioni". Primi rilevamenti sull'emigrazione*, in «Quaderni storici», 45, 1980; MARUCCO, *L'amministrazione della statistica* cit.; ID., *Le statistiche dell'emigrazione* cit., p. 61 ss.; G.F. ROSOLI (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana, 1876-1976*, Roma, Centro Studi Emigrazione, 1978, p. 78 ss.; G. CALAFUT, *An Analysis of Italian Emigration Statistics, 1876-1914*, in «Jahrbuch für Geschichte Lateinamerikas», 14, 1977.

²⁹ G. FLORENZANO, *Della emigrazione italiana in America comparata alle altre emigrazioni europee*, Napoli, Giannini, 1874.